

(N. 1920-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 10 ottobre 1951 (V. Stampato N. 1859)

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
L' 11 OTTOBRE 1951

Comunicata alla Presidenza il 12 ottobre 1951

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

### INTRODUZIONE.

ONOREVOLI SENATORI. — Una tradizione costantemente osservata, e d'altronde giustifichissima, prevede che la relazione intorno allo stato di previsione di un Ministero si pronunci anzitutto sulla impostazione generale della politica governativa in quel determinato settore, per scendere poi, con maggiori o minori precisazioni, all'esame dei singoli capitoli. Pur nella ristrettezza del tempo a sua disposizione, la vostra Commissione non ha creduto di doversi dipartire da tale metodo: compiere cioè un rapido giro di orizzonte sulla situazione politica e diplomatica del nostro Paese, e succes-

sivamente dare qualche cenno intorno al funzionamento di alcuni organi del Ministero ed alle spese al medesimo afferenti.

### POLITICA ATLANTICA.

La nostra politica estera — è quasi superfluo dichiararlo ancora una volta — si impernia sul Patto atlantico, che nella missione De Gasperi a Ottawa ed a Washington ha trovato la propria definitiva riaffermazione. Essa ci ha condotti, dalla posizione di ex-nemici che il Trattato di pace ci imponeva, a quella di parità e di uguaglianza, che i colloqui americani hanno ormai definitivamente consacrato; e ciò anche prescin-

dendo dal fatto che, per le ragioni a tutti note, non siamo ancora entrati a far parte ufficiale dell'O.N.U.

Piuttosto che creare, come fu detto, una nuova atmosfera, quei colloqui hanno rivelato ed accentuato un mutamento d'atmosfera già verificatosi nei nostri confronti, in senso a noi decisamente favorevole.

Diremo in altra sede, discutendo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, quale sia a nostro avviso il contenuto preciso dei risultati raggiunti nei differenti settori: revisione del trattato che restituisce all'Italia la sua piena sovranità, aiuti finanziari e forniture, libertà di organizzazione militare, riconoscimento del nostro buon diritto nella questione di Trieste, sistemazione internazionale del problema della emigrazione, eccetera.

È auspicabile che di tali risultati si possano vedere in seguito più ampî sviluppi: che nella revisione del trattato si abbiano a prendere in considerazione anche taluni aspetti delle clausole economiche (specie di quelle contemplate nell'articolo 78) e che gli aiuti finanziari si concretino in forma di cooperazione a beneficio della comunità atlantica.

Qui, in sede di discussione del Bilancio degli affari esteri, ci basterà registrare una più attiva cooperazione degli Stati Uniti d'America per la soluzione dei nostri problemi, specie per quanto si riferisce alla pratica abolizione del trattato; il largo consenso degli Stati aderenti all'O.N.U. circa il nostro diritto di ingresso in quell'Assemblea, e la maggior comprensione dimostrata nei riguardi della dolente questione di Trieste.

Tutto ciò è dovuto principalmente, senza alcun dubbio, alla influenza esercitata dall'alta personalità e dalla coscienziosa operosità del Presidente del Consiglio; al quale la Commissione è lieta di tributare un doveroso attestato di ammirazione e riconoscenza.

Che la politica atlantica sia una politica di pace, ogni giorno più ne abbiamo la riprova. Gli Stati Uniti sanno perfettamente che la loro complessa, colossale struttura politico-economica sarebbe colpita atrocemente da una guerra, anche se vittoriosa. Essi pertanto hanno tutto l'interesse a conservare alla loro preparazione militare un carattere strettamente difensivo, limitandosi ad attenuare progressivamente lo

enorme divario di preparazione militare che li divideva sino a poco tempo fa dal blocco delle forze antagoniste, ed a ristabilire fra gli uni e l'altro un tal quale equilibrio.

Questo a sua volta reagisce sui piani dell'U.R.S.S., nel senso di rendere più cauto il grande capo che la dirige. Onde giova sperare che mercè lo sforzo, comunque ispirato, di tutti, possa evitarsi un conflitto, dal quale conseguirebbe ineluttabilmente la catastrofe del mondo civile.

La posizione dell'Italia in seno a questo enorme gioco di forze mondiali è, ad un tempo, modesta ed importante. Modesta per le forze ed i mezzi di cui disponiamo — deboli sin dall'inizio e ridotti ancora in seguito alla guerra ed alla sconfitta —; così che ci sarebbe impossibile svolgere una politica autonoma che non s'inquadrasse in qualche modo in quella di uno dei grandi blocchi in presenza. Importante per la nostra posizione geografica, per l'apporto di una civiltà millenaria che siamo in grado di dare, per l'irradiazione che ancora ci è possibile esercitare su tutti i Paesi di razza latina. Dobbiamo renderci conto di tale nostra posizione, e procurare di sfruttarne i lati vantaggiosi per il nostro popolo, e di evitarne per quanto possibile i pericoli e gli inconvenienti.

La riconosciutaci libertà di organizzazione militare rappresenta un grande conforto morale — ricordiamo ancora con amarezza che sino al 1946 ogni deliberazione del Ministro della guerra era controllata e poteva essere annullata con un tratto di penna da una Missione alleata, installata negli stessi locali del Ministero —; essa peraltro non ci farà deflettere dalla nostra linea pacifica e difensiva aliena anche dalle guerre preventive; nè ci spingerà ad armamenti sproporzionati con le nostre possibilità economiche. Va detto ad onor del vero che i nostri alleati nulla ci chiedono che sia incompatibile con tale linea di condotta, e che solo ci domandano di porci in grado di eventualmente difendere il nostro territorio e la nostra libertà ed indipendenza. Il che faremo, anche mercè aiuti che essi stessi sono in grado di darci, ed affidandoci al patriottismo di tutti gli italiani, senza distinzione di partito.

Non va peraltro dimenticato che la politica atlantica si estende alla collaborazione econo-

mica e che la difesa non si esercita esclusivamente in forma militare. Occorre anche alimentare la vita industriale e commerciale del nostro Paese e fornirci i mezzi necessari onde elevare il livello di vita delle nostre popolazioni lavoratrici. Noi confidiamo che gli accordi presi in America dall'onorevole De Gasperi ci aiuteranno a conseguire tale risultato.

#### RELAZIONI INTERNAZIONALI.

Fra i Paesi europei, quello a cui siamo legati da vincoli più stretti, tali da conferire alle nostre frontiere quasi il carattere di un limite regionale, è la Francia. Il nostro sforzo deve tendere a tradurre in pratica sul terreno economico e doganale tale affinità, così da rendere sempre più stretti e vivaci anche su tale terreno i legami già esistenti fra i due popoli.

Per quanto si riferisce alla Germania, siamo desiderosi di vederla partecipare alla formazione di un'Europa democratica, e perciò anche di associarla alla eventuale difesa di questa nuova Europa, concorrendo a formare l'esercito europeo, secondo il piano attualmente in discussione a Parigi.

Verso l'Inghilterra noi abbiamo cercato di superare le incomprensioni, lasciateci in eredità dalla guerra. Confidiamo che tale opera di chiarificazione possa svolgersi ulteriormente, e dare quei risultati che entrambi i popoli se ne aspettano, in conformità d'altronde con le loro antiche rispettive tradizioni.

Le nostre relazioni internazionali sono caratterizzate altresì in questo momento da rapporti di sempre più stretta amicizia e collaborazione coi Paesi dell'America latina. L'Italia ne segue con vivo compiacimento il vertiginoso sviluppo ascensionale, ne apprezza con gratitudine l'appoggio datoci in tante occasioni nei consessi internazionali, e spera di trovare in essi un sempre più largo campo di attività per la esuberanza della nostra mano d'opera.

Un'altra caratteristica è data da un sensibile avvicinamento della nostra politica coi Paesi del Medio Oriente. Scomparsa ormai la causa delle contestazioni a cui dava luogo in passato una parte dei nostri possessi coloniali nell'Africa del Nord, nulla si oppone ad una nostra collaborazione col mondo arabo il quale

ci dà di continuo prova di desiderarla vivamente. Ciò non impedisce naturalmente che le nostre relazioni siano non soltanto corrette, ma cordiali con lo stato di Israele.

Restano a precisarsi le nostre relazioni con la Jugoslavia, strettamente condizionate alla soluzione del problema giuliano ed istriano. Il Senato conosce quale sia stato al riguardo l'atteggiamento del nostro Presidente del Consiglio e quale quello del Governo degli Stati Uniti. Ulteriori precisazioni al riguardo darà certamente l'onorevole De Gasperi, se ne sarà richiesto, in seno al Senato. L'atteggiamento della vostra Commissione deve ispirarsi a tale proposito ad una patriottica prudenza. Ci sembra peraltro di dover riaffermare che è indiscutibile l'italianità delle città del litorale adriatico; che i diritti dell'Italia sul Territorio Libero di Trieste, riconosciuti dalla dichiarazione tripartita, sono al tempo stesso imprescrittibili ed inalienabili; che una soluzione a tale riguardo deve potersi trovare senza ledere, anzi cementando, le nostre relazioni di amicizia con la Repubblica jugoslava.

#### ISTITUZIONI INTERNAZIONALI.

Pur non facendo peranco parte delle Nazioni Unite, l'Italia non ha mai cessato di collaborare ad una sempre più larga e concreta affermazione delle istituzioni internazionali e supernazionali, come la F.A.O., l'I.L.O., l'I.C.A.O., l'U.N.E.S.C.O. nel campo mondiale, come l'O.E.C.E. e il Piano Schumann nel quadro europeo. La F.A.O., come è noto, ha stabilito la sua sede in Italia; con l'I.L.O. le nostre relazioni sono tradizionali ed antiche, e nella U.N.E.S.C.O., come tutti sapete, la partecipazione dell'Italia, anche per quanto si riferisce ai posti direttivi occupati, non solo è paritetica con quella delle maggiori potenze, ma è cospicua ed ha dato luogo ad imponenti manifestazioni, come la Conferenza generale di Firenze dell'anno scorso.

È naturale che in quest'ultima organizzazione, intesa a promuovere la pace attraverso la scienza, l'educazione e la cultura, lo sforzo si volga di preferenza verso la educazione di base dei paesi a cultura relativamente arretrata, e che pertanto l'Italia vi assuma piuttosto fun-

zioni di potenza beneficante che non di Nazione beneficata. Ciò peraltro, a nostro avviso, costituisce un titolo di onore per noi ed una ragione di più per compiere intero il nostro dovere internazionale.

Del Piano Schumann avremo occasione di parlare di proposito, quando il relativo disegno di legge verrà sottoposto alla vostra ratifica; qui basterà soggiungere che esso a nostro avviso tende a costituire un primo vincolo federativo fra gli Stati del centro-Europa, ed a conferire all'Assemblea europea un primo compito e contenuto sul terreno economico.

Per quanto si riferisce al carattere tecnico dell'accordo, bisognerà fare ogni sforzo affinché questo non incida sinistramente su qualche settore della nostra industria, col conseguente danno di ingenti masse di nostri lavoratori, e perchè si possano sfruttare quegli altri aspetti del trattato medesimo che alla nostra economia possono giovare, col permetterci di procurarci a miglior mercato e col facilitare l'afflusso sul nostro territorio di materie prime indispensabili.

Il *pool* verde o dell'agricoltura, che sembrava dovesse seguire per così dire a ruota il *pool* nero dell'industria predisposto dal Piano Schumann, è invece rimasto per il momento insabbiato; quello che ora occupa tutti gli spiriti è il *pool* militare, ossia la creazione di un esercito europeo, da inserirsi nel quadro delle forze atlantiche.

La difficoltà in questo campo è soprattutto costituzionale e finanziaria, perchè non vediamo quale Stato sarebbe nelle attuali circostanze disposto ad affidare ad un organo supernazionale comunque eletto, e senza possibilità di controllo, il proprio bilancio militare.

Ciò implica una innegabile rinuncia ad una parte di sovranità alla quale ciascun popolo è assai sensibile, perchè trattasi di amministrare fondi raccolti con tanta pena per la difesa del proprio territorio.

Non possiamo che augurarci che la messa in opera di una vera e propria federazione europea, anche limitata a questo solo campo, venga a facilitare il superamento delle difficoltà sopra accennate.

La nostra posizione in seno al Consiglio di Europa è chiara, e venne ripetutamente affermata per bocca del conte Sforza e di noi

stessi. Sin dall'inizio, noi abbiamo considerato quel grande Istituto come un vero e proprio organo federativo, e abbiamo indirizzato i nostri sforzi perchè tale divenisse in realtà. Sappiamo tutti le cause di varia natura per le quali esso non è divenuto tale; l'assenza di tutti i Paesi dell'Europa orientale, della penisola iberica, della Svizzera, l'atteggiamento più che riservato dell'Inghilterra che determina quello analogo dei Paesi scandinavi, il misoneismo di alcuni governi, la difficoltà a vincere vecchi pregiudizi, ecc., tutto ciò ha fatto sì che per il momento l'Assemblea consultiva da un lato, il Comitato misto e il Comitato dei Ministri dall'altro si siano limitati ad affermazioni di principio.

Tuttavia, nelle sue ultime sessioni, l'Assemblea consultiva ed i vari organi da essa creati hanno fatto il possibile per uscire da una situazione così vaga, e sono riusciti a precisare alcuni punti concreti, che rimangono acquisiti alla prassi internazionale. La Commissione si augura che il Governo italiano dia ogni forma di concorso — in perfetta armonia d'altronde coi rappresentanti parlamentari delegati alla Assemblea — perchè non ci si fermi a questi primi passi, e perchè l'Europa si renda conto a poco a poco che l'Assemblea stessa è destinata a costituire il suo futuro organo legislativo, e che perciò conviene darle sin d'ora i mezzi e le facoltà necessarie ad adempiere a siffatte funzioni.

#### EMIGRAZIONE.

Una aspirazione da lungo tempo nutrita da quanti in Italia si occupavano e si occupano del problema migratorio si va finalmente realizzando sotto la pressione delle circostanze. L'emigrazione ha cessato di essere un bisogno particolare di alcuni Paesi, che gli altri potevano prendere o non prendere in considerazione, per divenire ciò che deve essere in realtà; ossia un grande problema internazionale, da considerarsi sul piano economico, sociale ed umano da *tutti* i Paesi, ed in particolar modo da quelli esuberanti di mano d'opera e da quelli scarsamente popolati e desiderosi di elevare e perfezionare la propria economia mediante l'afflusso di mano d'opera fre-

sca e convenientemente preparata. Ormai non v'è più una riunione di carattere internazionale in cui tale problema non venga posto sul tappeto e non formi oggetto di delibere e di accordi, sotto il nuovo nome di *Resettlement*, ossia di ridistribuzione della mano d'opera.

L'Italia non può che avvantaggiarsi di una simile evoluzione dell'opinione pubblica mondiale; lo Stato italiano è preparato — se pure imperfettamente, come altra volta abbiamo avuto occasione di rilevare — ad accompagnare tale evoluzione ed a trarne profitto in pro delle proprie masse lavoratrici. Esso saluterà con soddisfazione il sorgere di un Ufficio internazionale dell'emigrazione.

Per quanto riguarda il nostro Paese, la emigrazione va assumendo sempre più i caratteri della colonizzazione, ossia dell'esodo organizzato di mano d'opera specializzata. Tale nuova forma di attività si concentra nell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero (I.C.L.E.), il quale con la legge 10 agosto 1950 fu autorizzato ad emettere un prestito obbligazionario al fine di procurare i mezzi per acquistare dieci milioni di dollari disposti dal Piano E.R.P. L'opera dell'Istituto è indirizzata particolarmente a questi tre fini, che si applicano per ora quasi esclusivamente all'America del Sud, ma che dovranno estendersi altresì all'Australia e ad altri Paesi:

1) sviluppo di quelle iniziative che comportano la sistemazione all'estero stabile e progrediente in special modo di famiglie contadine e artigiane, cioè di quelle categorie che si trovano all'interno in stato di maggior precarietà e sofferenza;

2) integrazione dei mezzi delle imprese industriali al fine di un collocamento di mano d'opera dell'industria più o meno qualificata;

3) assistenza finanziaria diretta, coll'anticipo della spesa del viaggio agli emigranti, là dove può essere dagli stessi assicurato il rimborso rateizzato, come è il caso dell'Australia secondo le norme del recenté Accordo.

Non è qui il luogo di insistere sulla attività svolta dall'Istituto per la realizzazione degli scopi anzidetti; ma è il caso di riaffermare che in questa direzione deve svolgersi sempre più interessante l'attività dei nostri organi statali e parastatali

#### RELAZIONI CULTURALI.

Fra tutte le attività che integrano la espressione italiana all'estero, quella culturale è senza dubbio la più importante; la cultura, l'arte costituiscono per così dire la nostra più pregiata merce di esportazione. La direzione competente del Ministero degli affari esteri, in collaborazione con quella della Pubblica Istruzione, nonché altre amministrazioni statali ed autonome come quelle che si riferiscono alla radio, al turismo, alla cinematografia ecc., svolgono con tutta l'intensità loro consentita dalla scarsità dei mezzi posti a loro disposizione un duplice compito: quello di attirare l'attenzione del mondo sulle manifestazioni culturali italiane, e quello di organizzare la rappresentanza dell'Italia nelle principali manifestazioni culturali dell'estero. Compito assai arduo, e al quale sarebbe inutile adibire un personale specializzato, se, sull'esempio di quanto avviene ad opera di tutti i grandi Paesi, non gli si desse modo di realizzare, sia pure in modesta misura, il programma assegnatogli.

Fra le questioni tuttora pendenti, che riguardano le relazioni culturali fra noi e la Francia, ci sia permesso accennare qui ad una che ci sembra particolarmente importante in quanto abbiamo avuto modo di toccarne con mano la improrogabile urgenza. Vogliamo alludere alla costruzione, già da tempo proposta e studiata anche nei suoi riflessi finanziari — che non sono poi così notevoli come potrebbe aspettarsi — di una Casa dello studente italiana nella *Cité Universitaire* di Parigi. L'assenza dell'Italia da quel mirabile complesso di Istituti costituisce per gli studiosi italiani una vera causa di dolore. La spesa prevista essendo, come ho detto, tutt'altro che ingente (una cinquantina di milioni di franchi, perchè il terreno ci è offerto *gratis* dalla città di Parigi) non si può attribuire se non ad uno spirito di malinteso sciovinismo e di nazionalismo esasperato, un così lungo indugio a seguire tutti i Paesi civili del mondo in questa grande istituzione culturale. Si dice che non c'è la reciproca; quasi che l'Accademia di Villa Medici a Roma non costituisse di per sè una reciproca, e di quale importanza! Sono certo pertanto di interpretare il pensiero non forse della maggio-

ranza ma della unanimità della Commissione, invitando il Governo a voler studiare senza indugio le proposte che l'Ambasciata di Parigi ha ripetutamente avanzato a tale riguardo, vincendo le comprensibili resistenze del Tesoro per giungere al più presto ad una adeguata soluzione.

#### ACCORDI INTERNAZIONALI.

Molti accordi internazionali sono rimasti in sofferenza, anche oltre i termini massimi previsti negli accordi medesimi. Troppo lenta elaborazione da parte degli Uffici, si dice da una parte; ristagno ingiustificato presso i due rami del Parlamento, si replica dall'altra. Sta di fatto che siamo rimasti in arretrato, anche per pattuizioni importantissime quale le convenzioni con la Jugoslavia e quelle aventi per oggetto la Somalia; dal che possono nascere conseguenze rilevanti. La Commissione si augura che tutte queste pattuizioni vengano sollecitamente portate in porto e, sottoposte alle necessarie ratifiche, entrino ben presto in esecuzione.

#### LEGGE SULLA CARRIERA DIPLOMATICO-CONSOLARE.

La Commissione del Senato ha fatto il dover suo portando a compimento con sollecitudine, e con una mirabile concordia di intenti fra i commissari dei diversi partiti, il disegno di legge sulla carriera diplomatico-consolare. Questo si trova ora dinanzi alla omologa Commissione della Camera, la quale, senza infirmare i concetti basilari, pare intenda in alcune parti modificarlo, sicchè il disegno di legge dovrà ritornare nuovamente al vostro esame prima di essere firmato dal Presidente della Repubblica.

Noi riteniamo essere supremo interesse del Paese che tale legge, comunque se ne vogliano giudicare i particolari, venga sollecitamente varata. Assistiamo infatti ad un fenomeno doloroso, atto a deprimere l'animo di coloro che con qualsiasi grado di responsabilità sono chiamati all'alto onore di rappresentare l'Italia all'estero. Da una parte, attraverso l'uno o l'altro rimedio giuridico, vengono riammessi in carriera vecchi elementi, degni senza dubbio

del maggior rispetto, ma non sempre all'altezza dei nuovi e complessi compiti che la mutata situazione impone; dall'altro numerosi elementi freschi e di notevole valore ristagnano da anni nei gradi bassi e medi della carriera, mentre assai utilmente potrebbero essere impiegati in posti di maggiore responsabilità. Di qui scoraggiamento, sfiducia e pericolo di diminuito rendimento. Si impone dunque di sveltire la carriera, ed anche di operare una cernita che, senza ledere diritti acquisiti, valorizzi i migliori e collochi a riposo funzionari non più adatti al nuovo genere di lavoro. A tale scopo è stata indirizzata questa legge, ed in tal senso è desiderabile che essa possa venire applicata senza ulteriori indugi.

Ciò può avvenire tanto più facilmente, in quanto che sul concetto base della unificazione dei ruoli e sul collocamento dei cosiddetti tra-guardi, mentre possono sussistere divergenze teoriche di opinione, si è ormai formato l'accordo quanto alla necessità pratica di introdurre l'uno e l'altro provvedimento, seguendo la prassi applicata presso molte altre grandi potenze; ed anche si è ottenuto il consenso sulla necessità di norme che regolino l'avvicendamento del servizio presso il Ministero ed all'estero, pur ritenendosi dai più che regole troppo rigide in questo campo siano nocive e che convenga fare ai funzionari in servizio presso il Ministero una condizione sopportabile che non li induca a battersi unicamente e sistematicamente per essere rimandati all'estero.

#### APPOSTAMENTI DI BILANCIO

Gli appostamenti di bilancio delle singole attività del Ministero vennero esaminati con la massima cura e con intenti restrittivi da una Commissione di direttori generali i quali si fecero scrupolo di ridurre al minimo i fondi richiesti sui singoli capitoli. Purtroppo il Tesoro credette di poter usare della scure, introducendo drastiche contrazioni; le quali in parte riguardano spese comprimibili e possono quindi praticarsi, se pur con danno del servizio, ma in parte si riferiscono a spese che non possono essere costrette e per sopperire alle quali si dovrà ricorrere al metodo poco consigliabile delle note di variazione.

La Commissione si augura che tale inconveniente possa eliminarsi in avvenire attraverso un più diretto e più intimo contatto fra gli organi competenti dei rispettivi Ministeri.

Con undici nuove sedi di rappresentanze diplomatiche, con dieci milioni di italiani o di ex italiani dispersi per il mondo, con la necessità di essere presenti nelle riunioni internazionali che aumentano di continuo, di numero e di importanza e di non perdere piede sul terreno culturale, i poco meno che ventun miliardi rappresentati dall'attuale previsione delle spese, di cui soli dodici concernono la parte effettiva, possono definirsi assolutamente insufficienti; il che sarebbe facile dimostrare ove capitolo per capitolo si facessero passare i singoli stanziamenti.

Com'è naturale, trattandosi di spese più facilmente comprimibili, le attività culturali all'estero sono state le più duramente sacrificate. La richiesta globale del Ministero degli esteri era di un miliardo e ottocento milioni, che il Tesoro ha ridotto in tutto a poco più di un miliardo, apportando una falceria di lire settecentosettantasette milioni; sicchè l'appostamento relativo può senz'altro considerarsi inadeguato, specie quando si pensi che la nostra partecipazione alle manifestazioni internazionali e ai grandi Istituti internazionali di cultura è compresa in questo articolo.

Altrettanto può dirsi degli stanziamenti relativi alla emigrazione ed alle collettività italiane all'estero. Le proposte formulate dal Ministero degli affari esteri contemplavano, per l'esercizio 1951-52, uno stanziamento complessivo di cinquecentottantasei milioni. Nello stato di previsione in esame lo stanziamento di cui sopra è stato fissato a lire trecentotrenta milioni cinquecentomila e presenta in confronto alle proposte una diminuzione di ben duecentocinquantacinque milioni e mezzo ed in rapporto all'esercizio precedente un miglioramento di soli novantun milioni. Quando si pensi che alcune spese di questo capitolo ci sono state imposte dall'Organizzazione internazionale del lavoro per circa quaranta milioni, si ammetterà che gli altri stanziamenti sono non solo insufficienti, ma talvolta addirittura irrisori. Il Ministero degli affari esteri potrà disporre nel

corso dell'esercizio 1951-52 per le spese assistenziali alle collettività italiane, nei posti di frontiera ed in tutti i paesi del mondo, di soli centoquarantanove milioni. Non è chi non veda la inadeguatezza di tale appostazione.

#### CONCLUSIONE.

Questi, onorevoli colleghi, i rilievi che la vostra Commissione crede di dover fare intorno alle linee direttive e ad alcuni particolari stanziamenti dello stato di previsione del bilancio degli Affari esteri.

Altre e più particolari osservazioni potranno affiorare nel corso della discussione, anche in seguito alle dichiarazioni che il Ministro farà dinanzi all'Assemblea; e in ogni caso siamo ben lungi dal credere di aver dato con questi nostri sommari appunti una visione panoramica del vasto e complesso lavoro, che il Dicastero centrale e le rappresentanze italiane all'estero sono chiamati a svolgere in un momento come questo cruciale per la vita del Paese.

Una completa trasformazione di valori, che in molti casi si spinge sino all'inversione ed al capovolgimento, ha luogo nei rapporti vicendevoli delle Nazioni nel momento in cui viviamo; Paesi che altre volte erano per così dire arbitri della vita del mondo sono oggi relegati a funzioni di secondo piano, altri che in passato costituivano poco più che una denominazione geografica acquistano una funzione essenziale e determinante. La stessa posizione del nostro Continente, un tempo dominante rispetto a quella di tutti gli altri, è oggi limitata e circoscritta dall'adergersi di nuove forze che muovono arditamente all'assalto della supremazia mondiale.

Salvaguardare, in un così fervido spostarsi e sovrapporsi di forze, quelli che sono i valori essenziali della nostra civiltà e della nostra cultura; difendere l'indipendenza e la libertà del nostro Paese, inquadrandola nella cornice della unità federativa europea e mondiale che si va lentamente elaborando; tener alto il nostro prestigio senza dissimularci la reale posizione relativa che spetta all'Italia del nuovo assetto del mondo; creare una schiera di funzionari che

siano ad un tempo diplomatici e consoli, e sappiano contemperare la difesa dei nostri interessi politici con quella degli economici e la tutela dei nostri connazionali con la valorizzazione del nostro lavoro; ecco il compito immane

che la Nazione affida al Ministero degli affari esteri. Noi siamo convinti che esso sia per dimostrarsi pari all'ardua bisogna.

JACINI, *relatore.*

## DISEGNO DI LEGGE

### Art. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

### Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1951-52, come dall'elenco annesso alla presente legge.

### Art. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1951-52, le seguenti spese:

1° lire 101.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.);

2° lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U.N.E.S.C.O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3° lire 70.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4° lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5° lire 10.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6° lire 19.630.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.